

## *Veniamo noi da voi* Lo scalone monumentale di Palazzo Cisterna

**U**n antico proverbio cinese recita che “L’amore è una scala sulla quale gli dei scendono fino a noi e noi ci innalziamo fino a loro”. Partendo da questa bellissima immagine che rappresenta la scala come punto di incontro tra divino e umano raccontiamo un altro elemento, questa volta architettonico, di Palazzo Cisterna: lo scalone d’onore. Forse è un po’ azzardato e altisonante il paragone con il proverbio cinese, ma salire, scendere o anche solo

ammirare dal basso o dall’alto l’imponente scala principale che collega il piano terra con quello nobile è un’esperienza unica. Forse non si entrerà in contatto con il divino, forse neppure con l’amore, ma sicuramente si incontra bellezza, equilibrio e sorpresa. Non c’è visitatore, ospite o dipendente che entrando nel vestibolo e girando lo sguardo a destra, luogo dal quale parte lo scalone, non si sia fermato, come rapito, e si sia poi lasciato scappare un “Che meraviglia!”.

Ecco, lo scalone di Palazzo Cisterna, è proprio una meraviglia sia per chi lo vede la prima volta, sia per chi ne racconta la storia in tutte le occasioni di visita.

Lo scalone così come lo vediamo ora è opera di Alessandro Albert. L’architetto aveva approntato tra il 1879 e il 1883 ben quattro soluzioni per lo scalone che avrebbe dovuto raggiungere un’imponenza che qualificasse tutto il palazzo. Il precedente scalone del Dellala di Beinasco era posto trasver-





salmente, in modo perpendicolare rispetto all'androne e su due sole rampe a forbice.

Entrati nell'androne da via Maria Vittoria 12, si accede al vestibolo o antiscalone attraverso un portone in ferro battuto collocato sulla sinistra. L'ambiente che si apre al visitatore è ampio e alquanto buio, vuoi per le finestre che danno su via Maria Vittoria, ma collocate a livello strada per cui messe in ombra dalle costruzioni poste dall'altro lato della via, vuoi per i sontuosi soffitti a cassettoni che pur essendo uno straordinario esempio di manufatto artistico, non consentono di riflettere la luce. Dal vestibolo, arredato esclusivamente da tre

cassapanche e due casseforti, provenienti queste ultime dalla sede di corso Lanza, l'ex Istituto provinciale per l'Infanzia e la maternità, si accede alla Biblioteca di storia e cultura Giuseppe Grosso, importante realtà culturale di proprietà della Città metropolitana.

L'ambiente doveva servire da sala d'attesa, luogo di controllo e di smistamento degli ospiti, la servitù doveva giungere dall'esterno dai fianchi della casa. Al centro del vestibolo si sale lo scalone con una rampa centrale che a mezzo piano forma un pianerottolo da cui si dipartono due rampe che raggiungono il piano nobile. Lo stile, chiaro riferimento a quello eclettico

tardo rinascimentale toscano, si rispecchia anche nella scelta dei materiali con cui è realizzato lo scalone: marmo bianco di Carrara e elementi grigi in pietra serena, le cui cave in Italia si trovano esclusivamente in Toscana. Anche il pavimento del vestibolo ha richiami toscani infatti si tratta di un cotto di Impruneta, una località a sud di Firenze. Salendo la prima rampa dello scalone si è illuminati da una grande vetrata cattedrale con decorazioni a grottesche. Gli sfondati ora grigi, un tempo avevano cromatismi atti a far risaltare la pietra serena. Il soffitto è a cassettoni con disegni azzurri, rosati e dorature. Nel vestibolo si trova un lampadario in legno a bracci dorati, lo stesso sovrasta la scalinata, coperta anch'essa da un soffitto a cassettoni.

Il monumentale scalone d'onore porta al piano nobile: davanti al visitatore quattro grandi porte in rovere che si aprono su diversi ambienti: a destra l'anticamera Gialla o Sala delle Donne; a sinistra la Loggia o Belvedere; di fronte due ingressi per Sala Rossa, o delle Feste o Giunta...questa, però, è un'altra storia che verrà raccontata prossimamente.

*a.ra.*

